

ELZEVIRO

Potere e memoria Sciascia in tre ritratti d'autore

MASSIMO ONOFRI

L'editore Rubettino inaugura una nuova collana in collaborazione con la Fondazione Sciascia di Racalmuto per la cura del nipote dello scrittore, Vito Catalano. S'intitolerà "Quaderni di Regalpetra" e si affiderà per la copertina a immagini di artisti amati dallo scrittore, ospitando libri legati nei modi più diversi al grande siciliano e al suo mondo: non solo saggi e studi sulla sua opera, suoi carteggi, ma anche su argomenti che ebbe a cuore e di cui scrisse, o che muovano da una sua pagina, da qualche sua idea o intuizione. I primi tre volumi in libreria, tenuti a battesimo dai pittori Giuseppe Modica, Gaetano Tranchino e Nino Cordio, esemplificano perfettamente lo spirito cui la collana si ispira: Ian Thomson, *Una conversazione a Palermo con Leonardo Sciascia*, a cura di Adele Maria Troisi (pagine 94, euro 11,00); Alessandro Secomandi, *Potere e Memoria. Federico Campbell e Leonardo Sciascia*, con una postfazione di Fabio Rodriguez Amaya (pagine 162, euro 12,00); Antonio Motta, *Sulle orme di Leonardo Sciascia. Con lettere di Sciascia all'autore* (pagine 116, euro 11,00). Importante precisazione: in tutti e tre i libri, per altro molto differenti l'uno dall'altro, è stato incluso l'epistolario che intercorse tra Sciascia e i suoi interlocutori, i quali, appunto, rispondono al nome di un importante giornalista inglese che collabora - cito sole due testate - a "The Times Literary Supplement" e "The Guardian", di uno scrittore e saggista messicano venuto purtroppo a mancare nel 2014 e di un critico letterario pugliese che ha fondato il Centro Documentazione Leonardo Sciascia-Archivio del Novecento e dirige la rivista Il Giannone. Siamo nel dicembre del 1985 quando il ventiquattrenne Ian Thomson prende il treno da Roma per Palermo. L'avvicinamento del giornalista inglese all'appartamento di viale Scaduto, dove Sciascia vive, coincide con quello alla Sicilia mafiosa: «Non appena il traghetto ha iniziato la traversata dello stretto di Messina, ho pensato a *Il giorno della civetta* (1961), il primo romanzo a trattare del meccanismo sinistro dell'omertà nella storia della letteratura italiana». Lo Sciascia di Thomson è debitore in egual misura di Voltaire e di Pirandello: il che non sorprende se si pensa che, all'inizio degli anni '80, la critica sciasciana è ancora impegnata a divulgare

l'immagine d'uno scrittore illuminista ad alta temperatura civile, che ormai lo stesso Sciascia mal sopportava. Questo Sciascia visto dall'Inghilterra, insomma, non era molto diverso da quello autorizzato in Italia, se non fosse per le pagine, assai originali, che mettono in rapporto i suoi gialli con la tradizione del romanzo poliziesco. Occorre aggiungere che, quando il viaggiatore prende il sopravvento, la pagina diventa decisamente più suggestiva: «Vista da Reggio Calabria, almeno con il brutto tempo, è difficile credere che la Sicilia, con la sua grossa gobba rocciosa come la schiena di un Leviatano semisommerso, possa essere una metafora per qualsiasi cosa». Più ricchi di sollecitazioni risultano i libri di Secomandi e Motta. Per quanto riguarda il primo basterebbe il capitolo intitolato "Il caso Campbell", per scoprire che lo scrittore messicano non è soltanto il critico brillante che nel 1989 pubblicò la raccolta di articoli *La memoria di Sciascia*, ma uno scrittore meritevole di ben altra fama, non solo in Italia (ove s'è tradotto anche *Padre e memoria*, del 2009, dedicato «al funzionamento del ricordo e ad alcune figure paterne in letteratura»), ma anche in patria. Secomandi mette a confronto l'opera di entrambi alla luce di due temi cruciali: Potere e Memoria, appunto. Sullo sfondo, però, c'è anche un altro obiettivo, perseguito giustamente con la massima prudenza: tentare di «raccontare una microstoria» che tracci «fili tangibili, reali, comprovabili tra l'isola e il Messico; dunque, in piccolo, tra Italia e America Latina». Concludo con Motta per dire che il suo libro si apprezza assai, oltre che per la consueta perizia critica e documentale, per una felice vena memoriale che lo dispone come naturalmente al ritratto (a cominciare da quello di Sciascia), poco importa se velocissimo: penso anche a Cecilia Kin, la donna assai coraggiosa che, alla fine degli anni Cinquanta, aveva tradotto in Russia Vittorini e Calvino, «due ex comunisti che avevano criticato l'invasione di Budapest». Ma come dimenticare le pagine dedicate a Giuseppe Tornatore che culminano in una bella intervista? E potrei continuare. Scrive Sciascia a Motta il 10 agosto del 1986: «Da qualche giorno ho finito di scrivere il breve racconto (non so come chiamarlo: qualcosa di simile alla "Strega" e alle ultime cose mie): una specie di "passeggiata" nell'anno 1913». Segue poi un interessantissimo elogio della Deledda. Sciascia non l'avrebbe mai saputo, ma G. W. Sebald, in *Vertigini* (1990), avrebbe dedicato alcune pagine ammirate proprio a *1912+1*. Dico Sebald: il teorico dell'identità tra il passeggiare e lo scrivere, dello scrivere come passeggiare. Si tratta di una di quelle coincidenze folgoranti di cui solo la Letteratura è capace: come entrambi sapevano bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

